

MISTERO-PIEMONTE ACQUI STORIA UNA TARGA PER LA «CA' DE STUDI»

di **Aldo A. Mola**

Il Piemonte? Un bel mistero. Il suo nome affiora per la prima volta da documento del 1193. Nel 1248 Federico II nominò Tommaso II di Savoia Vicario dell'Impero in terra di Piemonte. Un decennio dopo Carlo d'Angiò, conte di Provenza, elesse Cuneo «Capud (sic!) Pedemontis». Prima il Piemonte faceva parte della Longobardia (o Lombardia), che andava dal Veneto alle Alpi e nel 643 con Rotari svalicò in Liguria ove il re longobardo emise il famoso «editto» che istituì la doppia legislazione: quella dei conquistatori (occhio per occhio, dente per dente) ebbe la meglio sulla romana, in via di estinzione. Ma, a parte la storia del nome, dove nasce e dove finisce il Piemonte? È un groviglio geografico, politico, linguistico e mitologico. Un mistero, appunto. Persino il fondatore dell'Impero Romano, Caio Ottaviano Augusto, non ne ebbe un'idea chiara. Quando nel 2 avanti Cristo ripartì in undici regioni l'Italia peninsulare, egli incluse nella IX regione, la Liguria, il grosso dell'attuale Piemonte meridionale: Alba Pompeja, Pollentia, Bene Bagiennorum, Acqui Statiellae... (...)

segue a pagina 2

IL MISTERO DEL PIEMONTE

Acqui storia, una targa in premio per la «Ca' de studi»

dalla prima pagina

(...) Il Po e il Tanaro divisero la IX dall'XI Regione, la Transpadana, che dal crinale alpino, attuale Val d'Aosta inclusa, arrivava alla terra dei Camuni e scendeva a Cremona. Comprende Augusta Taurinorum e Mediolanum. Il Mi-To non è dunque chissà quale invenzione recente: l'avevano chiaro gli Antichi Romani, che ne tracciarono le arterie stradali. Nel Trofeo della Turbie che si affaccia sulla Costa Azzurra, Augusto celebrò i propri trionfi, conclusi proprio con il dominio sulla Provincia Alpium Maritimarum e

sui valichi tra l'Italia e la Gallia, da millenni sacri ai riti in onore del Sole e del Toro come testimoniano le incisioni rupestri del Vallone delle Meraviglie. Il Piemonte nacque dopo, molto molto dopo. La sua gestazione richiese mille anni. Nella sua demarcazione odierna è costruzione recentissima. Tra crollo dell'Impero romano, invasioni, scorrerie, occupazione di prolifici saraceni, nascita di comitates (contee) e poi di marche e altri feudi, il territorio risultò un mosaico di potentati, parte feudatari del Sacro romano

imperatore, parte Comuni disputati e soggetti alla plurisecolare semplificazione dei confini attuata dai conti e duchi di Savoia, conclusa tra la pace di Cherasco (1630), che comportò il dominio della Francia su Pinerolo e la vulnerabilità di Torino, e la prima metà del Settecento, quando, dopo le guerre di successione sui troni di Spagna, Polonia e dell'Impero,

Carlo Emanuele III aggiunse al Monferrato l'Alessandrino, le Langhe (un caleidoscopio di signorie), l'Oltre Po pavese, l'Alta Ossola e il confine al Ticino, Novara inclusa.

Il Vecchio (o Vero) Piemonte divenne la pedana per il grande balzo: su Milano, Parma-Piacenza, Bologna, Venezia... La fortuna aiuta gli audaci. Perché non sognare? Gli Stati sabaudi di Terraferma comprendevano da un canto la Savoia, dall'altro Nizza Marittima e tratti della costa ligure: cunei che frastagliavano il dominio della declinante Genova, la Superba che vendette la Corsica alla Francia. Tra i frutti tossici di quel caos vi fu la secolare astiosità tra la sabauda San Maurizio e l'Oneglia di Andrea Doria, placata solo tra il 1815 e la mussoliniana invenzione di Imperia. Questo complesso percorso storico, artistico, linguistico da quarantacinque anni è in-

dagato dal «Centro Studi Piemontesi», fondato da Renzo Gandolfo, un cuneese che a Roma fu anima della «Famija Piemontesa» accanto a Luigi Einaudi, da Giuseppe Fulcheri, monregalese di Vico, poi dinamico assessore alla Cultura della Regione, e da altri volenterosi che nel 1969 riscattarono la memoria delle Civiltà del Piemonte a beneficio del nascente Ente Regione. Vi si impegnarono studio-

si di vaglia, quali Luigi Firpo, sulla traccia di Francesco Cognasso, Luigi Cibrario e dei tanti storici che hanno edificato l'idea del Piemonte. Con centinaia di volumi, saggi, quaderni, con il semestrale «Studi Piemontesi», già diretto da Luciano Tamburini e ora da Rosanna Rocca, e con una miriade di convegni, conferenze, corsi di lingua piemontese (protagonista, tra altri, Gianfranco Gribaudo, autore di un fortunato «Di-

zionario»), il Centro, ora diretto da Albina Malerba che affiancò da sempre «l professor» Gandolfo, ha pubblicato opere di vasto impegno quali Tutti gli Scritti di Camillo Cavour, a cura di Giuseppe Talamo e Carlo Pischedda, e, a cura di Georges Virlogeux, l'Epistolario di Massimo d'Azeglio, il vero forgiatore dell'«opinione nazionale», in gara con i fratelli Roberto (protettore delle arti, volano dell'emancipazione di valdesi e di ebrei) e Luigi, gesuita, redattore della «Civiltà Cattolica», propugnatore dell'«etnocrasia», cioè della centralità dei popoli quali protagonisti di storia: un pensiero condiviso da Cesare Balbo e Silvio

Pellico, consentanei con La Pentecoste di Alessandro Manzoni.

Il Piemonte «fa grado» ripeteva Renzo Gandolfo. E sinonimo di misura, rigore, concretezza. Identifica istituzioni e

cittadini e viceversa. Terra di frontiera e crocevia d'Europa, il Piemonte ha lottato nei secoli per l'indipendenza, come ricorda Oreste Bovio nel saggio sulle «milizie paesane». Perciò con Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II la somma delle due Regioni augustee divenne la guida del Risorgimento. Il regno d'Italia non nacque per miracolo, ma dalla storia, cioè dalla sua gente, capace di sacrifici enormi: un «mistero» che attende una sintesi storica, tuttora non tentata. (*)

Aldo A. Mola

(*) La giuria della sezione scientifica del Premio Acqui Storia, coordinato da Carlo Sbrulati, ha conferito quest'anno al «Centro Studi Piemontesi» la Targa speciale per gli studi sugli Stati Sabaudi, quale fulcro e crogiuolo della storia italiana ed europea. Proprio ieri, sabato 19 ottobre, la Targa è stata consegnata ad Albina Malerba.

